

«NON CI FERMEREMO».

Nei cortei non c'era solo la lotta alla Finanziaria. C'erano libertà di informazione, cultura, ambiente, politica

Ecco l'Italia dalla faccia pulita

CORRADO AUGIAS

UN MILIONE, forse un milione e mezzo di persone, il numero importa fino ad un certo punto, nessuno saprà mai la cifra esatta. Quello che tutti sappiamo è che si è trattato di una manifestazione senza precedenti in Italia, forse in Europa. Ricordo la fiumana di gente per i funerali di Togliatti trent'anni fa, lo sterminato corteo notturno che accompagnò la vittoria per il referendum sul divorzio, la folla commossa, i volti impietriti, il giorno in cui Berlinguer fece l'ultimo viaggio. Anche allora si disse ottocentomila, si disse un milione. Ricordo un titolo a tutta

pagina, forse proprio de l'Unità, diceva «Eravamo un milione». Sono modi di dire, riferimenti sì e no statistici, cifre simboliche, che cercano di chiudere in un numero la quantità e la qualità di immensi sentimenti collettivi. La manifestazione di ieri è stata importante come tutte quelle che hanno accompagnato e segnato i grandi momenti degli ultimi decenni, pezzi di storia d'Italia scritti da milioni di mani. Era una manifestazione sindacale, certo. Ma insieme alle inquietudini e al sentimento di rivolta per una legge finanziaria scritta, come è stato detto, «dai



ricchi e per i ricchi» prendevano forma, diventavano slogan, grida, sberleffi, altri motivi di preoccupazione, prima di ogni altro quello per l'equilibrio e la libertà dell'informazione. Questo governo ha giurato sei mesi fa, l'11 maggio. In sei mesi il

solo risultato concreto che è riuscito a raggiungere è stato lo smantellamento della Rai, la rovina di un'azienda che era un bene pubblico competitivo anche sui mercati internazionali e che oggi non è più niente, con alcuni dei suoi migliori dirigenti (gli stessi sui quali la Fininvest vorrebbe magari mettere le mani) cacciati via o costretti alle dimissioni. Circolavano nel corteo la consapevolezza che il problema dell'informazione e della formazione del consenso è così generale e primario da trovarsi alle radici di ogni altra questione in un momento come questo.



«Piove, governo ladro!»

Una grande Mongolfiera gialla della Legambiente campeggia al Circo Massimo, dove stanno confluendo vari cortei. A porta Capena numerosi sono i camper degli ambulanti. «Piove governo ladro: a Roma, a Roma con i lavoratori piemontesi nel cuore. Firmato Fiom-Brescia. Queste le parole di un adesivo distribuito dai metalmeccanici Cgil di Brescia.

«Berlusconi, Robin Hood al rovescio»

Altri slogan, filone giudiziario. Innanzitutto il più gettonato, quel «Borrelli facci sognare» dello sciopero generale di Milano. E poi, indirizzato a Berlusconi, «Se l'avviso per te non vale, la nostra lotta è il tuo tribunale». «Berlusconi ladro, figlio di Bottino Craxi». «Berlusconi, il nuovo Robin Hood. Toglilo ai lavoratori, toglielo ai pensionati per dare ai poveri... capitalisti». Anche per questo ieri a Roma nei vari cortei c'era chi gridava: «Battere in piazza il governo Berlusconi». Oppure, più semplicemente: «Via il governo Berlusconi».



«Via il biscione che mangia la pensione»

Slogan, voci dai cortei. «Rai, giudici, finanziaria: cotti sul... fatto». «Berlusconi adesso basta coi padroni, lascia stare le pensioni». E ancora: «Non viviamo di tangenti ma di miseri stipendi». «Via il Biscione che mangia la pensione e l'informazione». Contro la Lega: «Maroni, Bossi, Speroni: ci avete preso per i coglioni. Volevate la Rai gli avete dato le pensioni». E tutto il governo: «La Banda Bassotti: Berlusconi, Fini, Bossi, Mastella». «Lavoro e pensione, rispetto della Costituzione». E, sempre sullo stesso tema, «La grande rapina».